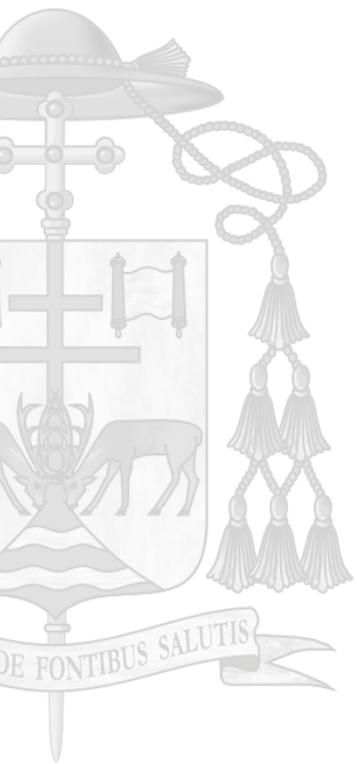




LETTERA DEL VESCOVO PIERANTONIO
IN OCCASIONE DELLA VISITA GIUBILARE ALLA DIOCESI DI BRESCIA

SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE!
Vogliamo essere tessitori di speranza





SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE!

Vogliamo essere
tessitori di speranza

*Lettera del vescovo
Pierantonio
in occasione della visita
giubilare alla Diocesi
di Brescia*

Diocesi di Brescia



Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

senza mio merito e per un disegno imperscrutabile del Signore l'8 ottobre 2017 facevo il mio ingresso come vescovo in questa amata Diocesi di Brescia. Ho condiviso con tutti voi un tratto di strada e ora, secondo le consuete regole del Diritto Canonico e se il Signore mi darà vita e salute, posso dire di essere a metà del mio ministero tra voi. Sento il bisogno di volgere con voi lo sguardo in avanti, facendo tesoro di quanto sinora condiviso. Lo Spirito del Cristo Risorto anima costantemente la Chiesa e la esorta a leggere i segni dei tempi, per comprendere sempre meglio come vivere la sua missione di salvezza a favore del mondo.

Uno sguardo al cammino compiuto

Nell'omelia che tenni al mio ingresso, parlai di pastorale dei volti, esprimendo il desiderio di dare alla nostra azione di Chiesa la forma sempre più chiara di un incontro con le persone. Pensavo alle toccanti parole che leggiamo in apertura della *Gaudium et spes*, la Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (GS 1). Avevo anche indicato tre soggetti che consideravo particolarmente degni di attenzione per la nostra azione pastorale: i sacerdoti, i poveri e i giovani. Abbiamo così dato avvio al nostro percorso, accompagnati dallo Spirito del Signore.

Con la prima lettera pastorale proposta alla Diocesi ho voluto anzitutto delineare la prospettiva nella quale muoverci. L'ho identificata nella santificazione, cioè nell'esperienza della bellezza di una vita redenta. Ho poi invitato la Diocesi a interrogarsi sul grande dono dell'Eucaristia, che di questa vita santa è la fonte e il culmine. Nel pieno del nostro cammino ecclesiale siamo

stati tutti colti dalla tremenda esperienza della pandemia, che ha provocato tanti lutti. Nella nostra Diocesi molte persone care ci hanno lasciato in circostanze estremamente dolorose; il loro ricordo rimane indelebile, rasserenato solo dalla certezza che tutti riposano nella pace del Signore. Ho voluto che una lettera pastorale restasse consegnata alla storia, a perpetua memoria di quanto vissuto da tutti noi con grande dignità e fede. Due lettere sono state poi dedicate all'ascolto della Parola di Dio, nella ricerca anche di un metodo che ci aiutasse a far tesoro, come popolo di Dio, dei testi delle Sacre Scritture. È giunta poi la prova della mia malattia, cui la Provvidenza di Dio ha voluto dare un esito finora positivo, anche grazie – ne sono certo – alla vostra affettuosa preghiera, di cui vi sarò sempre grato. Una lettera pastorale successiva ha voluto porre a tema la sinodalità come stile della Chiesa, cioè come forma comunitaria della vita santificata dalla grazia. È poi seguita l'ultima lettera in ordine di tempo, quella appena pubblicata, dedicata al Battesimo.

In questi sette anni abbiamo cercato di dare alla nostra testimonianza la sua forma più vera, più fedele al Vangelo e più adeguata ai tempi. Abbiamo dato continuità ad alcune scelte pastorali importanti, penso in particolare alla costituzione delle Unità Pastorali, e abbiamo aperto un discernimento su

aspetti significativi della vita ecclesiale: la pastorale giovanile, l'Iniziazione Cristiana dei ragazzi, l'accompagnamento delle famiglie (in particolare quelle ferite), la comunione tra credenti in una prospettiva interculturale e il dialogo interreligioso. Tutto questo senza mai perdere di vista il primato della carità, nella duplice direzione della fraternità cristiana e del servizio ai poveri. Mi ha sempre accompagnato, poi, la convinzione che il momento attuale richieda una profonda riflessione sul modo in cui vivere il ministero presbiterale: la generosità dei nostri sacerdoti non ci deve esimere dal considerare seriamente con loro le sfide che oggi sono chiamati ad affrontare. Si aggiunga a questo anche l'esigenza di una adeguata valorizzazione del ministero diaconale.

Ed eccoci allora a dirci che forse è giunto il momento di prenderci un po' di respiro e provare a fissare lo sguardo – occhi, mente e cuore – sul presente e sul futuro della nostra Chiesa, mettendoci con fiducia in ascolto dello Spirito. Penso ad una esperienza più intensa di discernimento, che possa dare maggiore slancio alla nostra esperienza di fede e alla nostra missione di Chiesa. L'efficienza e l'organizzazione della nostra azione pastorale non sono i nostri obiettivi primari. Ci anima il desiderio di rispondere alla vocazione che abbiamo ricevuto come

cristiani in questo passaggio epocale della storia e in questa terra bresciana. Vogliamo capire sempre meglio cosa significhi oggi far sentire che il Vangelo è fonte di gioia e di pace per ognuno che è chiamato ad affrontare l'avventura della vita.

Un evento che diventa un'occasione

Mi conferma nella opportunità di una simile decisione la felice circostanza della prossima celebrazione dell'Anno giubilare 2025. Pensare che un tempo particolare di grazia come il Giubileo sia occasione anche per un'esperienza più viva di ascolto dello Spirito mi appare assai promettente. Potremo affidarci più decisamente alla consolante misericordia del Padre celeste, di cui il Giubileo vuole essere un segno. Volentieri faremo nostra l'esortazione che papa Francesco ha rivolto per questa occasione all'intera Chiesa, dando alla Bolla di indizione del Giubileo il titolo: *Spes non confundit* e invitando tutti a farsi pellegrini di speranza. Ci permettiamo di rivisitare questo titolo nella prospettiva del nostro cammino sinodale, utilizzando l'espressione tessitori di speranza. C'è un gran bisogno di "ritessere i fili" e ricomporre per il presente e per il futuro un clima di fiducia. In una simile prospettiva trova la sua opportuna collocazione

anche la lettera pastorale che ho voluto indirizzare alla Diocesi per l'anno pastorale 2024-2025, dedicata al Battesimo. In un tempo di grandi cambiamenti e in un momento che vuole essere di più intenso discernimento pastorale, credo sia molto opportuno interrogarsi sul valore che riveste per noi il Battesimo che abbiamo ricevuto in dono.

La proposta di un cammino sinodale biennale

Come dunque dare forma concreta all'intenzione che abbiamo espresso? Come attuare quest'opera di discernimento della nostra esperienza di Chiesa nella luce dello Spirito, al fine di comprendere meglio le istanze per il futuro? La nostra Diocesi aveva in programma per l'aprile del 2025 una scadenza importante, cioè il rinnovo degli Organismi di partecipazione (Consigli Pastorali Parrocchiali, Consigli di Unità Pastorale, Consigli di Zona Pastorale, Consiglio Pastorale Diocesano). Sentito anche il parere del Consiglio Episcopale, ho pensato che fosse opportuno prorogare questa scadenza di un anno per giungervi meglio preparati, ma soprattutto per avere a disposizione un biennio nel quale compiere insieme quel percorso di cui sto parlando, un cammino diocesano che mi piace definire sinodale. La meta

di un tale cammino sarà un Convegno Diocesano, previsto per il mese di aprile del 2026, nel quale cercheremo di discernere le linee guida della nostra azione pastorale per gli anni a venire, compiendo gli adempimenti necessari e identificando le scelte già possibili. A tale Convegno si giungerà vivendo un'esperienza di ascolto e di riflessione sulla situazione della nostra Chiesa in questo territorio bresciano. È mia intenzione compiere durante questi due anni pastorali quella che chiamerei una visita giubilare (si terrà infatti nel corso dell'anno 2025) in tutte le zone della Diocesi. Tale visita sarà preparata da incontri che si svolgeranno nelle Zone Pastorali e che coinvolgeranno i presbiteri (Congreghe) e i Consigli Pastoralisti (nelle loro differenti tipologie). Circa i tempi e i modi di questi incontri, che personalmente ritengo molto importanti, saranno offerte a suo tempo le opportune indicazioni. In particolare, saranno proposte alcune domande, attentamente elaborate, per favorire una lettura “nello Spirito” della realtà pastorale locale e aprire prospettive per il futuro. È stato previsto anche un tempo di rilettura e valutazione di quanto emerso dalla visita giubilare, che sarà compiuta da un gruppo di lavoro composto da alcuni dei miei più stretti collaboratori, presbiteri e laici (si penserebbe per questo ai primi mesi del 2026). Un tale lavoro di sintesi sarà particolarmente importante in vista degli orientamenti da assumere nel Convegno di aprile 2026.

Ho una preoccupazione che non vorrei tacere. Mi preme che questa proposta del cammino sinodale non venga percepita come un ulteriore impegno da aggiungere a quelli che già stiamo portando avanti. Sono personalmente convinto che potrà, invece, avere un effetto positivo. Se penso in particolare al cammino di costituzione delle Unità Pastorali o alla proposta di Iniziazione Cristiana, recentemente elaborata e in fase di attuazione, non le percepisco come semplicemente sovrapposte al percorso prospettato. Un discernimento pastorale più intenso, che porrà a tema anzitutto l'essenza e il fine del nostro essere Chiesa sul territorio, offrirà ad ognuna delle nostre attività pastorali un suo più chiaro orizzonte e un suo più ampio respiro.

La prospettiva in cui muoversi

C'è una prospettiva precisa nella quale vogliamo muoverci. Essa costituisce insieme il motivo della nostra gioia e del nostro impegno. Vorrei indicarla con una frase che suona come fortemente evocativa: «Siamo la Chiesa del Signore!» Lo siamo di fatto, lo siamo per grazia, lo siamo per il bene del mondo. Ed ecco allora le domande: come dunque esserlo oggi? Come esserlo in questo territorio bresciano? Come esserlo vivendo

l'esperienza delle Parrocchie, delle Unità Pastorali, delle Zone Pastorali, nell'orizzonte unificante della Chiesa diocesana? Ogni progetto, ogni decisione, ogni iniziativa pastorale dovrà sempre rispondere a questa istanza fondamentale: divenire nella libertà ciò che siamo per grazia. A questa frase ne vorrei aggiungere una seconda, che dice piuttosto il compito specifico che intendiamo assumerci. È la frase che si ispira al Giubileo: «Vogliamo essere tessitori di speranza». In un mondo a rischio di tristezza, orgoglioso delle sue conquiste ma disorientato nel presente e incerto sul futuro, a un mondo che tuttavia rimane assetato di verità ultime e affidabili, il Vangelo ci appare più che mai come il grande dono di Dio a sostegno della vita di tutti.

L'esperienza da vivere

Pensando all'esperienza che saremo chiamati a condividere in questo cammino sinodale, mi sembra importante segnalare quattro aspetti che ritengo qualificanti. Sarà anzitutto un'esperienza di convocazione e celebrazione. Ci riuniremo insieme nelle Zone Pastorali in occasione della mia visita e avremo la gioia di condividere una solenne celebrazione giubilare, nella quale ci sentiremo particolarmente uniti all'intera Chiesa uni-

versale. Vivremo poi un'esperienza di ascolto e di narrazione. In preparazione a questo mio incontro zonale, saremo aiutati a leggere insieme con verità la situazione della nostra Chiesa, in ognuna delle Zone Pastorali di appartenenza. E poiché ogni ascolto domanda sempre una valutazione e un discernimento con cui dare ordine, rinvenire le costanti, identificare i punti qualificanti nella prospettiva di una sintesi operativa, non potrà mancare anche questa esperienza, affidata ad un gruppo di persone qualificate. Infine, si giungerà al momento delle scelte e delle decisioni, collocate nel quadro degli orientamenti di fondo e delle linee di azione condivise. È ciò che ci attendiamo dal Convegno Diocesano che nell'aprile del 2026 concluderà il nostro cammino sinodale.

Punti del confronto

L'intenzione che ci muove è quella di un ascolto umile e attento dello Spirito che faccia luce con sapienza e con coraggio sulla nostra attuale situazione di Chiesa. Non posso tuttavia nascondere che da questa riflessione di ampio respiro e di intensa spiritualità mi attendo anche indicazioni importanti e non vaghe circa alcuni aspetti della nostra azione pastorale, che in questo

momento mi appaiono tanto rilevanti quanto delicati. Penso in particolare al rapporto tra Parrocchie, Unità Pastorali e Zone Pastorali; alla necessaria articolazione sul territorio tra la pastorale ordinaria e la pastorale di ambiente (servizio ai poveri, lavoro, scuola, malattia, cultura, ecc.); penso, inoltre, alle decisioni che dovremo assumere riguardo agli Organismi di partecipazione o di sinodalità (cioè i Consigli ai vari livelli della territorialità diocesana) e, ancora, al grande tema della ministerialità (ordinata, istituita, conferita, già concretamente vissuta e sempre da promuovere). Penso alle forme di esercizio della responsabilità amministrativa e alle scelte riguardanti le strutture ecclesiali; penso al ministero ordinato e alla necessità di ripensarlo nel nuovo quadro dell'articolazione territoriale della nostra Chiesa. Un'attenzione specifica non dovrà mancare al carisma della vita consacrata nella nostra Chiesa, in particolare alle forme della sua valorizzazione e promozione. Non apriamo questo tempo di discernimento pastorale semplicemente per dare risposte a queste domande, ma siamo fiduciosi che questa esperienza, per noi essenzialmente spirituale, consentirà di dare alla nostra Chiesa una migliore configurazione, a beneficio della sua missione.

Tre parole guida

Il percorso che abbiamo delineato è importante, ma lo è di più l'afflato, lo spirito, il sentire interiore e la disposizione di cuore. In questa ultima parte del mio scritto vorrei ritornare sul punto essenziale e consegnare tre parole guida, che amerei ispirassero in questo cammino sinodale la nostra riflessione e il nostro discernimento. La seconda di queste parole è la speranza, e la riceviamo dal Giubileo. Vorrei incastonarla tra altre due, la gioia e la comunione. Provo a sviluppare il loro significato in rapporto alla vita, facendo risuonare per ciascuna di esse alcune domande, che avrei piacere sentissimo rivolte a ciascuno di noi.

La gioia

Siamo felici della nostra fede? Possiamo dire che l'aver conosciuto il Signore Gesù è stata la fortuna della nostra vita? Riconosciamo la grandezza e la bellezza di essere cristiani? Siamo fieri del nostro Battesimo? Abbiamo il desiderio sincero di conoscere sempre più il Signore in cui abbiamo creduto? Stiamo provando la gioia di saper pregare, di celebrare l'Eucaristia, di compiere il bene, di appartenere alla Chiesa di Cristo, che è la Chiesa dei grandi santi? È stato detto – giustamente – che nulla è peggio di un testimone infelice. Come stiamo vivendo la nostra “religione

cattolica”: come un giogo da portare, come una buona tradizione da osservare o nello slancio di un cuore riconoscente?

La speranza

Siamo per il mondo di oggi un segno di speranza? Chi ci incontra si sente aiutato ad affrontare la vita con maggiore fiducia? Siamo persone che amano il loro prossimo con sincerità, che sanno sorridere, che conoscono la tenerezza, che con naturalezza e generosità si prendono cura dei più deboli? Abbiamo vivo il senso della giustizia e dell’onestà? Ci facciamo carico delle grandi domande che la vita pone? Coltiviamo volentieri il pensiero e la riflessione? Siamo persone che sanno ascoltare e amano dialogare? Sentiamo nostro il compito di fare della società in cui viviamo un ambiente all’altezza della dignità dell’uomo?

La comunione

Stiamo vivendo la comunione che il Signore ci ha raccomandato? Ci stiamo aiutando a fare delle nostre parrocchie e Unità Pastorali delle vere comunità di credenti? Siamo davvero fratelli e sorelle nel Signore? Ci stimiamo a vicenda? Sappiamo guardarci con affetto, parlarci con sincerità, aiutarci nel bisogno? Riusciamo a perdonare chi sbaglia o ci offende? Abbiamo piacere di incontrarci per ascoltare insieme la Parola di Dio? Siamo impa-

rando insieme a pregare? Stiamo crescendo nell'esercizio della corresponsabilità? Abbiamo piacere di mettere a disposizione le nostre capacità per l'edificazione della Chiesa? Sappiamo riconoscere e valorizzare i doni che anche altri possiedono? La celebrazione dell'Eucaristia domenicale è per noi un momento di festa nella fede? Abbiamo piacere di vederci, di salutarci, di parlarci, di scambiarsi il dono della pace, di ricevere il Corpo del Signore che ci unisce nel vincolo della carità? Possiamo dire di essere una Chiesa sinodale, che cammina unita e lieta sulle strade di questo mondo?

Tre linee di azione pastorale

Se poi dovessi tentare di passare da queste tre parole guida, vera anima della nostra esperienza di Chiesa, a quelle che potremmo definire tre istanze di fondo della nostra azione pastorale, dei nostri orientamenti, dei nostri progetti e delle nostre scelte, mi sentirei di indicarle così.

Dobbiamo anzitutto perseguire l'obiettivo di un'alta qualità evangelica della proposta pastorale. Tutto ciò che immaginiamo, pensiamo, progettiamo, ciò che impegna le nostre mi-

glieri energie, deve tendere a questo obiettivo: far percepire la potenza e la bellezza del Vangelo, l'energia santificante del Cristo risorto, il suo amore onnipotente e misericordioso per ogni uomo che vive. Non dovranno mai mancare l'attenzione alle persone, soprattutto ai più deboli, la creatività e la fantasia nel proporre iniziative di aggregazione e di sostegno sociale, l'impegno a migliorare ogni ambiente di vita, la disponibilità e la generosità nel modo di operare, ma tutto questo dovrà provenire da un'esperienza di grazia e sarà risposta ad un appello che ci ha conquistato nel profondo. La prospettiva unificante sarà quella del cammino di santificazione avviato per noi con il Battesimo, una forma nuova di vita che è scaturita dal mistero pasquale. Il libro degli Atti degli Apostoli ci indica chiaramente quali siano gli elementi costitutivi di questa esistenza cristiana: l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la celebrazione dell'Eucaristia, l'amore fraterno, il servizio ai poveri, il senso di responsabilità per il bene del mondo (cfr. At 2,42-47). La tensione costante verso tutto ciò e la sua coltivazione assidua conferirà alla nostra azione pastorale la sua alta qualità evangelica. Su questo dovremo anzitutto puntare. Il segno più evidente sarà l'irradiarsi tra noi credenti di una gioia pacificante, che è la mite serenità di chi ha trovato nel Signore Gesù Cristo il tesoro del suo cuore.

Una seconda linea nella quale ritengo si debba orientare la nostra azione pastorale in questo particolare momento è dettata dalla natura intrinsecamente missionaria della Chiesa. Siamo tutti persuasi che la tensione missionaria sarà sempre di più una delle principali caratteristiche della Chiesa di domani e che già debba esserlo per la Chiesa di oggi. Il magistero del Concilio Vaticano II trova qui uno dei suoi aspetti più qualificanti. In esso ritroviamo l'eco delle parole stesse di Gesù ai suoi discepoli: Voi siete la luce del mondo, siete il sale della terra, siete la città che sta sopra il monte (cfr. Mt 5,13-15). La Chiesa non vive per se stessa. È invece chiamata a fare sue le gioie e le attese, le angosce e le sofferenze dell'intera umanità. Richiamando le suggestive immagini che ci ha consegnato papa Francesco, diremo che la Chiesa del Signore è «carovana solidale in un santo pellegrinaggio»¹, è «ospedale da campo»², è «la Chiesa

¹ «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 87).

² «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia» (A. SPADARO, Intervista a papa Francesco, in *Osservatore Romano*, Anno CLIII, n. 216, 21.9.2013).

in uscita»³ Non dovrà mai preoccuparsi semplicemente della propria sussistenza, della propria organizzazione e neppure della propria influenza o rilevanza, se queste verranno intese come espressione del proprio prestigio o addirittura di un proprio potere. L'unica regola della Chiesa è la carità. Sarà anche la Chiesa dell'ascolto e del dialogo, tanto caro a san Paolo VI, la Chiesa che si fa carico delle domande più vere, che ama la cultura, che ha piacere di offrire umilmente quella sapienza che lei stessa riceve dallo Spirito. Sempre sarà schierata a favore della giustizia e della pace e promuoverà la vita in tutti i suoi aspetti. La nostra azione pastorale non potrà mai perdere questo respiro. La tensione missionaria che ci anima è il nostro modo di contribuire alla speranza del mondo.

Infine, la nostra esperienza di Chiesa avrà sempre più bisogno di crescere nella coltivazione di quello che potremmo chiamare lo stile sinodale. La fede si condivide e crea legami nuovi e più

³ «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in *costante atteggiamento di "uscita"* e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 27).

profondi. Credere nel Signore Gesù significa anzitutto amarsi nel suo nome e divenire in lui una cosa sola. Il comandamento che il Signore ha lasciato ai suoi discepoli è quello della carità, che trova nella fraternità la sua espressione più autentica. Da qui l'impegno a edificare insieme la Chiesa pensata e voluta dal suo Signore. Una Chiesa dove a tutti è riconosciuta la grande dignità del proprio Battesimo e il diritto di comunicare ciò che lo Spirito ispira per la comune edificazione. Una Chiesa dove si vive la corresponsabilità, dove si riconoscono i diversi carismi e si valorizzano i diversi ministeri, dove ci si confronta con libertà e sincerità, dove l'autorità viene esercitata nel nome del Signore e quindi come forma di servizio. Nessuna sopraffazione, nessuna imposizione, nessuna competizione, nessuna logica di potere, nessuna ricerca velata di interessi personali o di gruppo. È questo che il Signore si aspetta anzitutto dalla sua Chiesa. Questo sarà il modo in cui i suoi discepoli mostreranno al mondo – umilmente – che la comunione tra gli uomini è possibile.

Affidamento a Maria

Guardando al cammino che ci attende, il nostro cuore sente il bisogno di affidarsi al soccorso amorevole della Beata Vergine

Maria. È lei la Madre della misericordia, che ha percorso le nostre stesse strade e ben conosce le nostre speranze e le nostre fatiche. A lei possiamo rivolgerci con piena fiducia, ogni volta che sentiamo il bisogno di un aiuto per vivere con maggiore verità e libertà la nostra fede. È lei la Madre della Chiesa, che sempre la accompagna lungo i tortuosi sentieri della storia. A lei, l'umile serva del Signore, la donna del silenzio e dell'ascolto, che per la sua fede è stata ricolmata di gloria e ora è per noi sede della sapienza e mediatrice di grazia, affidiamo questo nostro tempo di discernimento, questo itinerario che vogliamo compiere in ascolto dello Spirito.

Volgi a noi il tuo sguardo, o Vergine santa, e donaci occhi per vedere, mente per giudicare, cuore per amare. Donaci umiltà e coraggio nella ricerca sincera della volontà di Dio. Sostieni in noi il desiderio di essere, oggi come ieri, la Chiesa del Signore e di presentarci al mondo, nel nome di Gesù, come onesti tessitori di speranza.

+ Pierantonio Tremolada
Per grazia di Dio vescovo di Brescia

A handwritten signature in black ink, reading "+ Pierantonio". The signature is written in a cursive, flowing style with a horizontal line above the name.

Brescia, 8 settembre 2024
Natività della Beata Vergine Maria



DIOCESI DI
BRESCIA

